

Ernesto Screpanti

## LA FORMA PARTITO, I NUOVI MEDIA E I COMPITI DEI COMUNISTI OGGI

*Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione  
hanno cambiato le modalità delle lotte di liberazione  
e reso naturale l'esistenza di diversi partiti comunisti.  
Ma c'è bisogno di nuove strutture di coordinamento*

Chi dice che il comunismo è morto? Ma se abbiamo ben cinque partiti comunisti oggi in Italia! Per contare solo quelli che contano. Quando si parla di crisi del comunismo oggi ci si riferisce allo stato di minorità in cui si trovano le organizzazioni politiche anticapitalistiche in tutti i paesi capitalistici avanzati. Questo stato deriva certamente da alcuni fattori sostanziali, dall'incapacità dei comunisti di mettersi in sintonia con le masse degli oppressi e degli sfruttati, di capirne i problemi reali, di proporre soluzioni fattibili, di elaborare teorie efficaci dell'azione politica. Di tali fattori però non mi occuperò qui. Invece vorrei dire qualcosa su un'altra serie di fattori di carattere, diciamo così, più formale. Credo che parte delle ragioni di quella crisi vada rintracciata nell'incapacità dei comunisti di mettersi all'altezza delle forme di lotta e partecipazione rese possibili dai nuovi media.

### *Forme di organizzazione e mezzi di comunicazione di massa*

Le potenzialità democratiche aperte dal nuovo mezzo sono enormi. Oggi è possibile realizzare una democrazia radicale anche più spinta di quella che aveva concepito Marx ne *La guerra civile in Francia*: forme efficaci di democrazia diretta, di automobilitazione di massa, di controllo delle rappresentanze e di esercizio del diritto di revoca, di elaborazione teorica collettiva da parte di comunità politiche e culturali sempre più vaste. Nel complesso si può dire che i nuovi media rendono possibile una partecipazione popolare estesa e ben informata ai processi decisionali centralizzati. Ma rendono anche necessarie nuove forme di organizzazione politica, e anzi le stanno già realizzando.

Bisogna capire che la forma di organizzazione dei partiti di lotta dipende strettamente del mezzo di comunicazione di massa predominante. Storicamente si possono individuare quattro diversi modelli di organizzazione e mobilitazione.

Nel mondo in cui le grandi masse popolari erano analfabete e la stampa era riservata alla comunicazione interna alle élite di intellettuali e politici di professione (ad esempio all'epoca della rivoluzione francese, ma anche fino alle rivoluzioni del 1848), il modello di organizzazione politica rivoluzionaria era rappresentato dal **partito-club**, un gruppo ristretto di attivisti acculturati, ben informati e omogenei

ideologicamente. Queste caratteristiche rendevano rapida l'elaborazione strategica ed efficiente l'azione politica, specialmente quando si risolveva nel colpo di mano, ma difficoltosa la mobilitazione delle masse. Il mezzo principale di mobilitazione era la *voce*: il comizio, l'arringa forense, il discorso parlamentare, il comando militare, ma anche la diceria e il rumour. Funzionava bene quando le masse da mobilitare erano raccolte in un grande centro politico, come Parigi, ma produceva risultati incerti quando si trattava di mobilitare masse disperse in un vasto territorio per lo più rurale. Suggestivo di leggere *Il calice di Vandea* di Dafne Du Maurier, dove vengono descritti molto bene i fenomeni di diffusione delle informazioni tramite voci e gli effetti di mobilitazione irrazionale che produssero ad esempio in Vandea e un po' in tutta la Francia durante la "grande paura". I gruppi dirigenti potevano riuscire parzialmente a porre sotto controllo i fenomeni di panico collettivo attraverso l'organizzazione militate delle masse (ad esempio con la Guardia Nazionale), ma ciò presupponeva il controllo già acquisito del potere politico. Perciò la partecipazione attiva del popolo alla rivoluzione risultava piuttosto limitata (a pochi grandi centri urbani), mentre era lo stato rivoluzionario che *post factum* cercava di organizzare le grandi masse per la difesa della rivoluzione.

Le cose cambiarono quando, in seguito all'innalzamento del livello di alfabetizzazione degli strati popolari medio-bassi, cominciò a diffondersi la comunicazione di massa basata sulla carta stampata. A quel punto si affermò un nuovo modello organizzativo, quello del *partito-avanguardia*, che ha predominato per tutto il periodo che va dalla fine dell'Ottocento a metà del Novecento. Sopra una massa di proletari appena alfabetizzati si ergeva una struttura organizzativa che aveva alla propria base un vasto esercito di militanti abbastanza acculturato, che si innervava in un corpo di quadri e funzionari con istruzione medio-alta e che era controllata da un'élite di politici di professione colti ed esperti. È il modello organizzativo tipico dei partiti della II e della III internazionale. Ha dato il meglio di sé con il Partito Comunista Italiano fino a Berlinguer. Il gruppo dirigente è inamovibile, salvo il ricambio dei pensionamenti. I processi democratici interni fungono da legittimazione della leadership. La segreteria del partito decide la tattica e la strategia politica, i quadri portano la linea ai militanti e questi portano il giornale e i volantini alle masse. Il partito è il soggetto attivo della comunicazione, le masse ne sono il destinatario passivo. Il partito-avanguardia è unico, o almeno aspira ad esserlo: *il* partito della classe.

Questo modello organizzativo ha cominciato ad andare in crisi negli anni '70 e ha consumato la propria eutanasia negli '80, quando la televisione generalista ha soppiantato la stampa come mezzo di comunicazione di massa prevalente. In quegli anni si è gradualmente affermato il modello del *partito-troupe*. Gli apparati burocratici vengono smantellati, i quadri e i militanti vengono assunti negli enti locali e allontanati dalla politica. I dirigenti si rapportano alle masse come una compagnia di spettacolo si propone agli spettatori. I quadri vengono sostituiti da un ristretto staff di tecnici specializzati nella gestione dello show e che operano dietro le quinte (pubblicitari, sondagisti, massmediologi, chirurghi estetici ecc.). I giornali di partito diventano giornali "d'opinione" letti solo dagli addetti ai lavori. Le scelte politiche

vengono comunicate alle masse tramite la televisione e sotto forma di slogan elettorali e spot pubblicitari. La legittimazione dei gruppi dirigenti è attuata mediante cerimonie di elezioni primarie in cui una massa di impiegati comunali è chiamata a confermare plebiscitariamente la scelta del leader decisa da mezza dozzina di dirigenti. Anche in questo modello, anzi ancora più che negli altri due, c'è una netta discriminante nella partecipazione alla comunicazione e all'attività politica: il partito è il soggetto attivo, gli spettatori sono il destinatario passivo.

È una forma organizzativa che promette di durare ancora a lungo, ma solo come strumento di raccolta del consenso della classe politica che gestisce il potere, la quale se ne serve per svuotare i processi di partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche. Certamente non può essere il modello organizzativo adottato dai comunisti, se non altro perché a loro è precluso l'accesso privilegiato al mezzo televisivo. Ma sembra che la reazione a questo sfacelo della democrazia si sia risolta finora in un rimpianto nostalgico del partito-avanguardia, proprio quando la rivoluzione tecnologica in atto lo ha reso obsoleto.

Nel momento in cui internet e il web soppiantano la televisione come mezzo prevalente di comunicazione di massa, le cose cambiano radicalmente. La discriminante della partecipazione alla comunicazione passa ora per il grado di alfabetizzazione informatica. Le masse dei lavoratori, delle casalinghe, dei pensionati ecc. sono ancora in buona parte escluse dall'accesso al nuovo mezzo di partecipazione. Queste masse continuano a subire la comunicazione televisiva, sono succubi della politica-spettacolo e restano inaccessibili a qualsiasi organizzazione politica che non controlli la televisione. Ma esiste anche una grande massa di navigatori. Ed è una massa crescente. La rapidità dell'accesso ai nuovi media è strabiliante. È alimentata da due fattori: il costo decrescente dell'hardware e la crescente semplificazione del software. Il tempo in cui la stragrande maggioranza della popolazione, almeno nei paesi sviluppati, avrà accesso alla comunicazione di rete non si misura in decenni; è ormai solo questione di pochi lustri. Il che vuol dire che l'uso del partito-troupe per la raccolta del consenso alle classi dominanti diverrà sempre più inefficace, mentre diverrà sempre più facile la costruzione di organizzazioni di lotta e di mobilitazione democratiche che rivitalizzeranno l'azione politica dei comunisti.

Non ci sarebbe bisogno di ricordare che internet costituisce uno spazio di interazione sociale che offre enormi opportunità di profitto alle imprese capitalistiche, che è per molti aspetti controllato in modo tendenzialmente monopolistico da alcune imprese produttrici di software, che si presta all'invasione di poteri forti entro la sfera della privatezza individuale. Ma è altrettanto noto che può essere anche usato per favorire processi di elaborazione e organizzazione democratica della cultura e dell'azione politica. Sono queste ultime potenzialità che meritano una riflessione approfondita da parte dei comunisti.

Il web è refrattario all'organizzazione gerarchica. È strutturato per rete di collegamento multiplo fra nodi autonomi. I nodi possono assumere forme diverse: un sito web, una mailing list, una chat line, un forum di dibattito, un blog ecc. Ogni nodo può costituire una comunità democratica di discussione, di diffusione delle

informazioni, di elaborazione teorica. Generalmente è una comunità piuttosto omogenea per condivisione ideologica, per base culturale, per competenze tecniche, per orientamento etico, ed è difficile instaurare rapporti di potere al suo interno. Anche quando si tratta di un'organizzazione politica ben strutturata, i delegati di un organo direttivo sono facilmente controllabili dagli iscritti e rimovibili sulla base di processi democratici semplici e rapidi, o almeno è tecnicamente possibile.

I vari nodi sono collegati tra loro attraverso reti di link che permettono una rapida diffusione delle informazioni e delle conoscenze; e rendono quindi attuabili mobilitazioni di massa rapide e spontanee. Spontanee nel senso che funzionano perché tutte le comunità-nodi che vi partecipano ne condividono gli obiettivi. Sono dunque forme di auto-mobilitazione di movimenti costituiti solo da soggetti attivi. Viene meno la distinzione tradizionale tra dirigenti e masse passive. Il popolo di Seattle e il movimento no-global costituiscono degli esempi illuminanti.

I comunisti che guardano con sospetto allo spontaneismo delle masse dovrebbero riflettere su questo cambiamento. Oggi i movimenti di lotta e di protesta sono capaci di auto-mobilitazione proprio perché sono competenti, ben informati, auto-motivati e, soprattutto, hanno lo strumento per farlo.

Invece quelli che sopravvalutano lo spontaneismo dovrebbero riflettere su alcuni limiti dei nuovi tipi di movimento. Innanzitutto difettano di capacità strategiche. Tali capacità possono essere detenute da alcuni nodi, ma la mobilitazione avviene non per definizione di obiettivi strategici, bensì per lancio di parole d'ordine che fungono da massimo comun denominatore e che solo in quanto tali sono condivise da tutto il movimento. In secondo luogo mancano di omogeneità teorica. Questa si può costruire all'interno di ogni singolo nodo o di una sottorete di nodi ideologicamente congruenti, ma è difficile estenderla a tutta la rete. In terzo luogo si mobilitano per lo più su tematiche ristrette e ben definite (vedi la mobilitazione del V-day), mancando di visione d'insieme. In quarto luogo, infine, sono di breve respiro. Così rapidamente come si mobilitano, i movimenti di rete si possono smobilitare.

È questo che rende necessaria l'esistenza dei comunisti, di *organizzazioni* comuniste. Ma è evidente che deve cambiare sia il modello di struttura organizzativa sia le modalità di rapporto con le masse. Il modello di partito reso necessario dai nuovi media è quello del *partito-nodo*. È una comunità di ricerca, di condivisione delle informazioni, di elaborazione teorica, di decisione politica. È una comunità democratica, in quanto tutti i membri hanno le competenze e gli strumenti per partecipare ai dibattiti e ai processi decisionali. Viene meno la necessità di complessi corpi di quadri, viene meno il rapporto gerarchico tra dirigenti, quadri e militanti, viene meno la necessità di grossi finanziamenti. Gli organi direttivi non hanno alcun accesso privilegiato alla conoscenza e all'informazione, sono agilmente controllabili e potrebbero essere facilmente revocabili.

Un partito-nodo è una comunità definita dalla condivisione di orientamento ideologico-politico e funziona bene solo se c'è una forte omogeneità culturale di fondo. Per questo non potrà essere un partito di massa. E per questo è bene che ne esista più di uno. Divergenze teorico-politiche rilevanti possono dare origine a comportamenti paralizzanti o autodistruttivi della comunità, perché nessun membro è

disposto ad accettare la linea o la teoria per pura disciplina di partito. In presenza di tali divergenze è meglio dare origine a una nuova comunità piuttosto che a una corrente dentro una vecchia. Né ciò implica che i dibattiti vengano soffocati. Anzi, articolandosi nell'interazione tra nodi all'interno della rete, e svolgendosi alla luce del giorno, cioè sotto gli occhi di tutto il movimento, si possono sviluppare più liberamente, più efficientemente e più produttivamente. Infatti quello che conta è la capacità di interpretare il movimento-rete dandogli consapevolezza teorica e strategica. Infine è la rete che decide. Ma lo fa sulla base delle elaborazioni teoriche e politiche portate avanti dai partiti-nodi.

Oggi i comunisti non possono collocarsi sopra o davanti ai movimenti. Devono porsi dentro, perché solo così possono riuscire a orientarli. Ma non si annullano nelle mobilitazioni di massa, piuttosto lavorano per impedirne l'annullamento. Funzionano come un lievito piuttosto che come un detonatore.

### *I compiti dei comunisti oggi*

Credo che ci siano pochi dubbi ormai sul fatto che il sistema capitalistico contemporaneo si trova nel mezzo di un passaggio di fase epocale. La crisi economica in corso sta producendo un impoverimento generale della massa lavoratrice che porterà rapidamente a compimento i processi di redistribuzione del reddito avviati trent'anni fa dal turbo-capitalismo globalizzato. Ormai anche i lavoratori che godevano del "privilegio" di un'occupazione e di un reddito stabili stanno entrando nella cerchia della povertà e del precariato. Gli effetti sociali saranno drammatici: la schiera degli esclusi da quel "privilegio" sta assorbendo tutta la classe lavoratrice. Non sono lontani i tempi in cui prenderà forma una massa di sfruttati che, pur restando eterogenea nelle condizioni sociali (occupati, disoccupati, sottoccupati, precari, migranti, pensionati, semi-autonomi) verrà resa sempre più omogenea dal livello comune di povertà.

Nello stesso tempo si sta verificando un crollo di egemonia del pensiero neoliberale che ha sostenuto l'accumulazione globale a partire dagli anni '80; e non solo perché è diventato evidente che le politiche sostenute da quel pensiero sono responsabili della crisi economica e sociale in atto, ma anche perché i ceti politici e intellettuali dominanti mostrano di essere incapaci di capire le ragioni e la natura della crisi e di attivare delle efficaci politiche di salvataggio.

C'è ragione di aspettarsi una grossa esplosione sociale globale; forse non subito, magari fra qualche anno, dopo una breve ripresa del ciclo degli affari. Ma le ragioni ci sono e i segni cominciano a vedersi (ad esempio le sommosse popolari appena scoppiate in Grecia e in Islanda).

In questa situazione i comunisti devono affrettarsi a recuperare il tempo perduto e attrezzarsi per far fronte agli eventi. Dico *devono*, perché la loro funzione è necessaria. E i loro compiti fondamentali mi sembrano chiari.

Innanzitutto hanno un compito di *elaborazione teorica*. Non penso tanto all'analisi della crisi e alla critica al pensiero neoliberale. Questo lavoro è già stato ampiamente

svolto e non è difficile tirarne le fila per inserirlo in un programma politico. Quello che non ancora è stato fatto è il lavoro di progettazione di un modello alternativo di società e di economia. Finora i comunisti si sono per lo più limitati a proporre delle politiche economiche di tipo *correttivo* con le quali hanno cercato di sostenere delle strategie di alleanza con i partiti “progressisti”. Allo stesso tempo hanno coltivato una sorta di doppiezza ideologica che, nel riproporre astrattamente vecchie soluzioni “socialiste” ormai impraticabili e già annientate dalla storia, è servita solo a salvare l’anima di fronte alle pratiche collaborazioniste. Bisogna uscire da questa logica. I comunisti oggi devono mostrarsi capaci di proporre alle masse oppresse e potenzialmente rivoluzionarie un’idea di come si può uscire dalla crisi avviando un processo di fuoriuscita dal capitalismo, e quindi devono lavorare alla chiarificazione teorica di un modello di società comunista che sia praticabile qui e ora, che sconti i fallimenti del comunismo novecentesco e faccia tesoro delle sue lezioni negative, e che possa essere tradotto in rivendicazioni e progetti comprensibili, realistici e convincenti.

Questo lavoro non può essere svolto da un gruppo ristretto d’intellettuali. Deve essere opera collettiva. I comunisti però hanno il compito di avviare il processo. Si tratta di elaborare delle tesi teorico-politiche e sottoporle al movimento. Qui il web gioca un ruolo essenziale. Le tesi circoleranno in vari siti della rete, o di una sottorete dei comunisti, saranno sottoposte a critiche, suggerimenti, rielaborazioni. Alla fine del processo si dovrà arrivare alla stesura di un *manifesto* che sia condiviso almeno da una parte consistente del movimento.

Il secondo compito fondamentale dei comunisti è un compito di *organizzazione politica*. Un movimento di liberazione non vive solo di comunicazione, di scambio di informazioni e di elaborazione di conoscenze. Deve essere essenzialmente un’esperienza di prassi politica, e deve essere capace di prendere decisioni che mettano in atto azioni collettive: manifestazioni, scioperi, partecipazione a elezioni ecc. In questo caso la dispersione dei comunisti in diversi piccoli partiti costituisce una remora, perché indebolisce i processi decisionali e ostacola l’organizzazione dell’azione. Per questo è necessario che i partiti comunisti diano avvio a un processo di *coordinamento* che porti alla formazione di un soggetto politico visibile e autorevole, un soggetto che, enucleando le istanze politiche emergenti del movimento, sia capace di dargli coesione, continuità, stabilità e strategia.

Questo soggetto non può essere un nuovo partito, perché ormai non si può più prescindere dalla diversità e dalla molteplicità dei gruppi organizzati. Ma non può neanche essere una semplice coalizione elettorale, perché deve produrre continuità dell’azione politica e quindi non può lasciarsi condizionare dai tempi istituzionali. Può essere una unione o una lega, una federazione di partiti che sia capace di produrre unità e stabilità d’azione pur nella diversità di visioni.

C’è infine un terzo compito a cui i comunisti non possono sottrarsi, quello del *coordinamento internazionale*. La crisi del capitalismo e delle sue ideologie è oggi un fatto globale. Ma anche il movimento di liberazione è diventato un processo globale. Oggi più che mai è diventato evidente che il superamento del capitalismo non può essere limitato a un singolo paese o a una sola area geografica. Negli stessi paesi

capitalistici avanzati i movimenti di protesta tendono a mobilitarsi su problematiche internazionali, anche perché il grande afflusso di migranti verificatosi negli ultimi trent'anni ha introdotto nei movimenti di classe nazionali forti elementi di sensibilità internazionalista. Si pensi, tanto per fare un esempio preso dalla mobilitazione in atto contro la guerra israeliana a Gaza, al ruolo svolto dalle masse di migranti in tutta la metropoli imperialista.

Non si può pensare alla fondazione di una Quinta Internazionale sull'esempio dell'esperienza delle ultime tre, perché queste furono rese possibili dal ruolo di guida svolto da un centro politico privilegiato, dalla relativa ristrettezza del numero dei soggetti politici nazionali e da una certa omogeneità teorica di fondo, tutte condizioni che oggi sono assenti. Si può pensare però a una *rete di collegamenti* che svolga il ruolo giocato dalla Segreteria Generale nella Prima Internazionale. Quel ruolo si articolava essenzialmente nell'assolvimento di un triplice compito di: 1) coordinamento e solidarietà delle lotte svolte nei vari paesi; 2) diffusione di informazioni tra le diverse organizzazioni aderenti; e soprattutto 3) chiarificazione teorica. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori diretta da Marx non era un partito, era piuttosto una tribuna prestigiosa che contribuì in modo decisivo alla formazione del movimento operaio moderno soprattutto diffondendo informazioni, conoscenze, teorie.

Ebbene questo compito oggi può essere in parte svolto da un coordinamento internazionale che si materializzi nella formazione di un "connettore" della rete web. Qui è importante riflettere sulla teoria elaborata dalla ricerca recente sulla distribuzione di frequenza dei link nelle reti di comunicazione (un riferimento ormai diventato classico è A.-L. Barabàsi, *Link*, Einaudi). Nella rete web i connettori (o *hubs*) sono dei grandi nodi, grandi nel senso che hanno un'enorme quantità di link. Possono essere motori di ricerca, social network, blog prestigiosi e simili. Svolgono una funzione vitale nel processo di diffusione delle informazioni. Se non ci fossero loro, cioè se tutti i nodi avessero grosso modo le stesse piccole dimensioni (nel senso di numero di link), quali possono essere quelle della web-page di un partitino comunista, le informazioni si diffonderebbero lentamente, su aree ristrette e secondo processi epidemici che arrivano presto all'esaurimento. Ciò vuol dire che la potenza di diffusione di un messaggio resta limitata nello spazio e nel tempo. I connettori risolvono questo problema. Quando un'informazione arriva a uno di essi viene immediatamente diffusa verso un'enorme quantità di nodi che non erano direttamente accessibili a chi l'aveva lanciata. Inoltre viene diffusa molto rapidamente e soprattutto non si esaurisce nel tempo.

Forse non c'è bisogno che qualche partito comunista prenda iniziative per la formazione di un connettore del movimento di liberazione globale, perché la rete stessa sta producendo spontaneamente degli esperimenti in tal senso. Già esistono diversi supernodi che stanno crescendo e stanno svolgendo funzioni di connettori nel movimento. Ma si tratta ancora di esperienze limitate nell'area di riferimento (ad esempio America Latina, Europa ecc.) e nel grado di rappresentatività. La rappresentatività è importante perché su di essa si costruisce la capacità d'indirizzo teorico e politico. Per questo forse il processo di formazione di un grande connettore

della sinistra non può essere lasciato alla spontaneità della selezione naturale. Può essere necessario che un gruppo di partiti comunisti si coordini organizzativamente e crei un sito web capace di assurgere alla posizione di un connettore internazionale teoricamente orientato e politicamente rappresentativo.

È all'interno e per mezzo di un tale strumento che i comunisti possono svolgere al meglio i loro compiti di elaborazione teorica e attività organizzativa su scala globale.